

La *pietas* e il carcere del foro olitorio : Plinio, NH, VII, 121, 36

Pilar Pavón

Riassunto

Pilar Pavón, La Pietas et il carcere del Foro Olitorio : Plinio, NH, VII, 121, 36, p. 633-657.

L'articolo esamina un passo pliniano (NH, 121, 36), il quale contiene dati mitologici religiosi, topografici, storici e giuridici. Si propone una revisione dei dati giuridici e una rivalutazione dei dati topografici che informano sull'esistenza di un carcere repubblicano sito nel Foro Olitorio. Sulla stessa sede viene costruito il tempio della Pietas nel 191 a.C.

Citer ce document / Cite this document :

Pavón Pilar. La *pietas* e il carcere del foro olitorio : Plinio, NH, VII, 121, 36. In: Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, tome 109, n°2. 1997. pp. 633-657;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1997.2000>

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1997_num_109_2_2000

Fichier pdf généré le 14/09/2019

PILAR PAVÓN

LA PIETAS E IL CARCERE DEL FORO OLITORIO : PLINIO, NH, VII, 121, 36 *

Nella *Naturalis Historia* di Plinio si trova il seguente passo :

Pietatis exempla infinita quidem toto orbe extitere, sed Romae unum, cui comparari cuncta non possint. Humilis in plebe et ideo ignobilis puerpera, supplicii causa carcere inclusa matre cum impetrasset aditum, a ianitore semper excussa ante, ne quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam. Quo miraculo matris salus donata filiae pietati est, ambaeque perpetuis alimentis, et locus ille eidem consecratus deae, C. Quinctio M.' Acilio coss. Templo Pietatis extracto in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est¹.

Come esempio per far vedere il livello di «pietà» del popolo romano, l'autore raccoglie una tradizione la quale ci mostra l'ubicazione di un carcere sotto il teatro di Marcello, sul quale si costruì un tempio alla *Pietas*². In questa notizia si trovano incrociati elementi mitici con elementi storici. È possibile che sia un *aition* o un mito esplicativo di un fatto constatato storicamente? Già dall'inizio del secolo, diversi autori segnalano l'importanza di questo racconto leggendario, raccolto anche da altre fonti, per lo studio della storia comparata delle religioni. Così, un altro settore della ricerca si interessò all'aspetto topografico del passo che parla di questo tempio, costruito all'inizio del II sec. a.C., più tardi distrutto per alzare il teatro di Marcello.

È verosimile l'esistenza di un carcere sito nel area del Foro Olitorio in età repubblicana che, in un certo momento, sia stato abbandonato o di-

* Alcuni degli aspetti qui trattati sono stati discussi in un seminario avuto a Roma nell'Escuela española de historia y arqueología il 18 novembre 1996. Vorrei ringraziare i Prof. J. Arce, E. Rodríguez-Almeida e il Dott. J. C. Saquete per le loro osservazioni. Gli errori, evidentemente, sono miei. Ringrazio anche D. Tollis per la revisione della traduzione italiana.

¹ Plin., *NH*, VII, 121, 36.

² Sull'ubicazione del tempio della *Pietas* cfr. S. B. Platner e Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford, 1929, s.v. *Pietas*, *Aedes* (2); L. Richardson, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimora, 1992, s.v. *Pietas*, *Aedes* (2).

strutto per essere successivamente riutilizzato come sede per la costruzione di un tempio alla *Pietas*? Se quest'ultima ipotesi fosse vicina alla verità, l'inclusione della leggenda della commiserazione filiale, risponderebbe semplicemente alla volontà popolare di arricchire gli avvenimenti storici con racconti mitologici. Il passo pliniano, ricco di informazioni, contiene una grande quantità di dati mitologici, religiosi, topografici, storici e giuridici, che si possono analizzare da due punti di vista : analiticamente e nel loro insieme. D'altra parte, non sarà possibile svalutare il significato e l'importanza di questo passo pliniano nella ricostruzione della storia di Roma.

L'ASPETTO MITICO

I) *Le diverse versioni*

Altre versioni di questo racconto si trovano, oltre che da Plinio, in diversi autori : Valerio Massimo, Festo, Igino, Solino, Nonno di Panopoli e nei distici elegiaci scritti su un dipinto murale della casa di M. Lucrezio Frontone di Pompei in cui è rappresentato lo stereotipo della Εὐσέβεια-*Pietas* filiale³.

Lo schema della maggioranza delle versioni è il seguente : un personaggio, femminile o maschile, è stato condannato a morire di fame nel carcere per aver commesso un reato del quale non si specifica nulla. Riceve la visita di sua figlia che ha partorito recentemente. Il permesso per entrare viene ottenuto alla condizione di non portare al condannato nessun alimento. Siccome il tempo passa e la morte del condannato non è ancora avvenuta, il carceriere comincia a sospettare che qualcosa di strano sia accaduto. *In fraganti*, trova la figlia mentre allatta suo padre-madre. Le autorità, commosse da questo atto di « pietà », concedono la libertà al personaggio carcerato.

È possibile analizzare i diversi aspetti di questa leggenda secondo i seguenti punti : la fama o l'anonimato dei personaggi, la versione madre o padre, l'abbondanza di dettagli raccolti dagli autori, la sua origine, ecc.

– Anonimato-fama

In uno dei passi di Valerio Massimo (5, 4, ext. 1), in Igino, in Nonno di Panopoli e nell'epigramma di Pompei, le coppie protagoniste non sono personaggi anonimi. Queste sono : Pero-Cimone, Xantipe-Micone, Eeria-Tec-

³ Val. Max. V, 4,7; V, 4, ext. 1; Fest. p. 228; Solin. I, 124; Hyg. *Fab.*, 254, 3; Non. *Dionnis.*, XXXVI, 101; *CIL* IV, 6635 = *CLE* III suppl. 2048.

tafos e Pero-Micone. Invece, nelle versioni di Plinio, di Valerio Massimo (5,4,7), di Festo e di Solino, i protagonisti sono sconosciuti e appartengono al popolo, anzi sono descritti come paradigmi della *Pietas* del popolo romano.

– Madre-Padre

Valerio Massimo (5,4,7) e Plinio sono gli unici che raccolgono la versione in cui il condannato è la madre.

– Abbondanza di dettagli

Le varianti di Valerio Massimo, di Plinio e di Solino sono le più ricche di dettagli. Inoltre, quella di Plinio è l'unica che contiene dati topografici.

– Origine

Il racconto sembra avere un'origine greco-ellenistica⁴. Le versioni dove non compaiono i nomi dei personaggi sarebbero adattamenti romani d'epoca posteriore.

II) *L'adattamento romano di un mito greco*

Partendo da questi punti analizzati precedentemente, si può fare l'ipotesi dell'esistenza di un primo racconto di origine greca dove la coppia protagonista è formata da un padre ed una figlia. L'allattamento del padre da parte della figlia sarebbe stato utilizzato come immagine rappresentativa delle parti della *Eὐσέβεια* greca, cioè, quella che segnala la commiserazione dei figli verso i genitori⁵. Quando il mito giunge nel mondo romano subisce delle trasformazioni dello schema originale. Il padre viene sostituito dalla madre, perché evidentemente nella società romana ci sono delle difficoltà ad accettare l'immagine della figlia che allatta il proprio padre⁶. Con queste

⁴ Sulla radice greca dei nomi, *vid.*, *PW*, s.v. *Eerié*; *PW*, s.v. *Pero* (il nome Cimone sarebbe una trasposizione di quello di Micone); *PW*, s.v. *Pietas*; *PW*, s.v., *Tektaphos*; A. G. Amatucci, *Del culto della Pietas a Roma e d'una parietina pompeiana*, in *Riv. di St. Ant.*, VII, 1903, p. 31; W. Deonna, *La légende de Pero et Micon et l'allaitement symbolique*, in *Latomus*, 13, 1954, p. 142, lì si trova più bibliografia su questo argomento; Id., *Les thèmes symboliques de la légende de Pero et de Micon*, in *Latomus*, 15, 1955, p. 489-511; Id., *Deux études de symbolisme religieux : la légende de Pero et de Micon et l'allaitement symbolique. L'aigle et le bijou : à propos du collier d'Harmonie décrit par Nonnos*, Tournai, 1957, (*Coll. Latomus*, 18), p. 7.

⁵ Un altro aspetto della *Eὐσέβεια* è il sentimento religioso di rispetto per la divinità; cfr. Isocr. 12, 124; Pl., *Simp.*, 193d. Sul rispetto verso i genitori, cfr. Pl. *Rep.*, 615. D'altra parte, l'atteggiamento negligente verso questi implicava un atto criminale chiamato *κακόσις γονέως* condannato con l'*ἀτιμία*, cfr. Xen., *Mem.*, 2, 2, 13; Dem., 24, 104, 85; Aesch., 1, 28-32. Platone nelle *Leggi* (XI, 932) punisce con la flagellazione e la carcerazione quelli che hanno questo atteggiamento.

⁶ V. A. G. Amatucci, *op. cit.*, p. 32.

varianti il mito è «migliorato» perché la figlia, allattando la propria madre, la sostituisce nel ruolo di balia, come la madre aveva fatto prima con lei. Questa circostanza chiude il circolo degli avvenimenti. Nel caso del dipinto pompeiano, al contrario, l'elemento maschile rimane, nonostante nei versi esistano periodi che parlano del pudore che questo fatto provoca: *tristis inest cum pietate pudor*⁷. La matrona romana, come *univira*, doveva aver cura della sua purezza sessuale e della castità nel rapporto con suo marito. In profondità quest'idea rifletteva l'obbligo di preservare la purezza della stirpe della famiglia del coniuge⁸. Il fatto di mostrarsi volontariamente seminuda davanti ad un altro uomo che non fosse il proprio marito, potrebbe implicare un atteggiamento vicino all'adulterio, ed anche vicino alla contaminazione incestuosa se l'uomo fosse appartenuto alla sua famiglia. In questa versione del mito, le circostanze sospette descritte sopra, venivano attenuate dall'atto pietoso di procurare il cibo al padre condannato.

III) *Elementi inanimati : il carcere, il cibo, il tempio*

Nella leggenda, oltre ai protagonisti (padre-madre, figlia), intervengono altri elementi significativi come il carcere, il cibo ed il tempio.

In questo racconto il cibo è rappresentato dal latte⁹. Questo, offerto dalla figlia, è la manifestazione fisica della *Pietas* filiale, che allunga la vita e redime il crimine del genitore, diventando la chiave che apre la porta del carcere. Nella mitologia greco-romana ci sono molti riferimenti all'elemento nutritivo che dona delle virtù a coloro che l'assaggiano, come la forza, il valore, l'immortalità, ecc. Secondo W. Deonna, il mito di Eracle allattato da Era è paragonabile a questa leggenda¹⁰. Tuttavia, secondo me, è difficilmente verificabile tale paragone. Tra le versioni esistenti di questo mito c'è quella che racconta come Erme avvicinò Eracle al seno della dea Era mentre questa era addormentata. Così l'alcmeonida raggiungeva la sua condi-

⁷ I versi saranno studiati più avanti.

⁸ *Vid.*, N. Boëls-Janssen, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Roma, 1993, p. 51-53, p. 234-235. H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom in Altertum*, Berlino, 1871-1907, I, 3, p. 510, n. 8, segnalò il fatto che la *Columna Lactaria* era molto vicina; cfr. W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 336. Anche il tempio alla *Pudicitia Patricia*, la statua della *Fortuna Virgo*, il tempio della *Mater Matuta*, si trovano nel foro Boario prossimo all'area dove Plinio situa lo scenario degli avvenimenti. L'allattamento del genitore fa diventare la figlia la balia di suo padre, cfr. Nonn, *Dyonnis.*, XXX, 150.

⁹ Sull'allattamento *vid.* Boulan, *Histoire de l'allaitement*, Parigi, 1911.

¹⁰ W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 356-375; *Id.*, *op. cit.*, 1955, p. 489-511; *Id.*, *op. cit.*, 1957, p. 31-38.

zione immortale¹¹. Ma quando Era, nemica di Eracle, si svegliò, gettò via violentemente il bambino. Il latte che ancora affluiva dalle sue mammelle creò la *Via Lactea*.

Nelle diverse rappresentazioni etrusche è possibile osservare un'interpretazione libera di questa versione del mito, in cui appare Ercole allattato da Iuno nei distinti periodi della sua vita : bambino, adolescente e adulto¹². Se si fa un paragone tra la leggenda della *Pietas* ed il mito di Ercole, si nota che ambedue coincidono nell'allattamento di un adulto, e che, una volta fatto ciò, si ottiene un cambiamento dello stato : nel primo caso, il rifiuto della morte, nel secondo, il rifiuto della condizione umana. Tra le differenze che si possono notare c'è quella dell'allattamento; nel primo caso si fa volontariamente dalla figlia al padre-madre, mentre, nel secondo in maniera involontaria dalla matrigna al figliastro¹³.

Per quanto riguarda gli altri due elementi, il carcere ed il tempio, si può segnalare che tutti e due hanno un legame, anche se sono luoghi assegnati a fini diversi. La causa che provoca questo rapporto è la consacrazione dello spazio assegnato alla punizione, nel quale avviene l'episodio di «pietà», al fine di costruire un edificio consacrato alla divinità. Nel mondo greco ci sono esempi dove questi due aspetti convivono. Nell'*Anakeion* di Atene o tempio dei Dioscuri, erano tenuti prigionieri gli schiavi che, in un secondo momento, erano venduti¹⁴. Nella Beozia l'*Anakaion* è il luogo deputato alle carcerazioni¹⁵. Secondo Esichio, e anche secondo l'*Etimologicum Magnum*, nel *Teseion* si procedeva alle carcerazioni. Benchè non si siano conservate fonti che attestino questa particolarità, alcune notizie descrivono il *Teseion* come il luogo dove schiavi e delinquenti chiedevano

¹¹ Ma questa condizione è ottenuta da Eracle dopo la sua apoteosi e non durante la sua vita mortale.

¹² Per una bibliografia su questo argomento *vid.*, W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 150-166; Id., *op. cit.*, 1957, p. 15-20. L'autore interpreta queste rappresentazioni come il riflesso di un rito iniziatico-adottivo di origine etrusca.

¹³ Nel nostro caso è significativo il rapporto che c'è tra ingerire l'alimento e uscire dal luogo chiuso assegnato alla morte. Come esempio parallelo di ciò (luogo assegnato alla morte-ingestione di alimento), ma in senso contrario, si può confrontare l'episodio di Persefone, la quale per aver assaggiato una melagrana ha l'obbligo di fermarsi, eccetto che in momenti precisi, nell'Ade.

¹⁴ D., 45, 80. Quest'ultimo termine è in relazione con il sostantivo ἀνάγκαιον che significa «carcere», cfr. *Th.L.G.*; And. I, 2. *Vid.*, P. Pavón, *La cárcel y el encarcelamiento en Grecia : problemática teórica y metodológica*, in *II Congreso de historiadores de Grecia*, Siviglia, 1995 (in stampa).

¹⁵ Xen., *H.G.*, 5,4,8 y 14.

protezione¹⁶. Probabilmente tutto ciò ha originato confusione a lessicografi e compilatori bizantini, i quali credevano di vedere un carcere nel luogo dove schiavi e rei chiedevano protezione.

Più tardi, nel mondo cristiano, appare un'altra volta questa correlazione tra lo spazio dove il condannato (martire) ha patito il castigo, la tortura o la morte, e il suo convertirsi in luogo sacro. Oltre alla costruzione, ai tempi dell'imperatore Costantino, della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme sullo stesso luogo dove Cristo fu crocifisso e sepolto, ci sono altri esempi di *memoriae*. Come il caso del carcere Mamertino dove la tradizione cristiana medioevale afferma che era stato consacrato nel 314 da papa Silvestro e intitolato a san Pietro in Carcere, giacché si credeva che fosse il luogo dove san Pietro fu incarcerato¹⁷. Tuttavia, Ammiano Marcellino dà la conferma del carattere errato di questa leggenda poichè informa che il *Tullianum* è ancora utilizzato come carcere nel 368¹⁸. Altro parallelo è la chiesa di San Lorenzo in Fonte, innalzata sulla casa del cavaliere romano nella quale il martire Lorenzo fu privato della sua libertà¹⁹. Non solo a Roma troviamo esempi del genere. Uno dei *carceres* dell'anfiteatro di Cartagine fu adibito a cappella consacrata alle sante Perpetua e Felicitá, in memoria del luogo ove attesero il loro martirio²⁰. Anche le diverse tradizioni locali spagnole raccolgono questa eredità tra luogo della carcerazione, o martirio, e la chiesa. Fra gli altri ci sono : le martiri SS. Justa e Rufina di Siviglia, le quali furono imprigionate nel luogo dove attualmente si erige la chiesa di Maria Auxiliadora; i martiri San Servando e San Germán, che furono catturati e martirizzati vicino a Cadice (nel Cerro de los Mártires di San Fernando, Cadice) mentre tentavano di fuggire in Africa; in quella zona fu innalzata l'Ermita de los Mártires. Simile è il caso della chiesa di San Vicente a Valencia.

¹⁶ Ar., *Eq.*, 1312; Plut., *Thes.*, 36,2; Pollux, VII, 13; Hesch.; *E.M.*; cfr. P. Pavón, *op. cit.*

¹⁷ In altri occasioni è denominato San Pietro in Vincoli; *Vid.* G. Moroni, *Dizionario storico-ecclesiastico*, Venezia, 1841, s.v. *Carcere*. Nel 1540, poco tempo dopo la sua costituzione, la Compagnia di S. Giuseppe, costruì la chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami : G. Zandri, *S. Giuseppe dei Falegnami*, Roma, 1971, p. 19 s; Grisar, *Der mamertinische Kerker und die römischen Traditionen von Gefängnis und den Ketten Petri*, in *ZKTh*, 1896, p. 102 s.

¹⁸ Amm., XXVIII, 1, 57 : «...et Doryphorianum pronuntiatum capitis reum trusumque in carcerem Tullianum, matris consilio princeps exinde rapuit, reversumque ad lares per cruciatus oppressit immensos». Cfr. *PW*, s.v., *Tullianum*.

¹⁹ G. Moroni, *op. cit.*, s.v. *Carcere*. Questa chiesa aveva anche il nome «in Carcere» : Mariano da Firenze, *Itinerarium urbis Romae*, Roma, 1931, p. 194.

²⁰ A. L. Dellatre, *L'amphithéâtre de Carthage et le pèlerinage de sainte Perpétue*, in *Comptes rendus de l'Académie des inscriptions*, 1913, p. 201 s; F. Cabrol e H. Leclercq, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Parigi, 1939, s.v. *Perpétue et Félicité*.

IV) *Un aition*

Si è detto prima che la leggenda della *Pietas* potrebbe essere un *aition*, cioè un mito, o leggenda, con il quale si vuole dare spiegazione a un fatto già accaduto nel tempo. Non è strano che il nostro caso appartenga a questo tipo di mito. Plinio, che scrive nel I sec. d. C., è una fonte che si trova vicina temporalmente alla distruzione del tempio della *Pietas* da parte di Cesare, e quindi, possiamo essere sicuri della sua veridicità. Da una parte, dobbiamo tener presente il fatto che quando parla della costruzione del tempio, l'autore si riferisce a qualcosa accaduta due secoli prima ed è difficile che potesse conoscere i motivi esatti per i quali si innalzò il tempio. Dall'altra parte, Plinio è a conoscenza di un racconto, tratto da un episodio della mitologia greca, dove si descrive una manifestazione della *Pietas* romana. Solamente manca il collegamento tra il fatto e la leggenda. Molto probabilmente, Plinio si è basato su di una leggenda nata molto tempo prima, ed è, tra le fonti giunte sino a noi, il primo autore, che ha unito il dato storico (la costruzione del tempio) con quello mitico (la leggenda della *Pietas*). Questa leggenda spiegherebbe il motivo per cui si eresse il tempio, presumibilmente, come ne parleremo più avanti, sul sito di un carcere.

L'ASPETTO RELIGIOSO

I) *L'immagine topica della Pietas filiale*

Prima di trattare questo aspetto particolare dobbiamo dire che, curiosamente, nel mondo greco-romano la *Pietas* non ha un mito proprio, è una semplice astrazione e le sue diverse sfumature si manifestano mediante i racconti che riflettono le situazioni vissute dai personaggi²¹.

Tutti gli autori che raccontano questa leggenda hanno un interesse comune, cioè l'elogio di uno degli aspetti della Εὐσέβεια-*Pietas* del mondo greco-romano : quello familiare e, più concretamente, quello filiale. Tra le persone legate da un rapporto più prossimo di parentela la *Pietas* si manifestava in entrambi i sensi : l'inverso e il laterale; il primo è quello dei figli verso i genitori, e il secondo quello tra fratelli²².

²¹ Cfr., P. Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Parigi, 1951, s.v. *Pietas*.

²² Per questo aspetto della Εὐσέβεια in Grecia cfr. n. 5; per il mondo romano repubblicano, cfr. Liv., XL, 34, 4; Cic., *De Leg.*, II, 11, 38; Id., *Brut.*, 33, 126R.; *vid.*, R. Saller, *Pietas, Obligations and Authority in the roman Family*, in *Festschrift K. Christ*, Darmstadt, 1988, p. 393 s. C'era anche la *Pietas* verso la patria, cfr. Cic., *Rep.*, 6, 15, 15; Id., *De Inv.*, II, 22, 66 e verso gli dei, cfr. Id., *ND*, 1, 41, 15; Id., *Fin.*, 3,

Il primo caso è quello che maggiormente ci interessa. Nella mitologia erano presenti modelli a cui la famiglia romana faceva riferimento. Tra gli altri il *Pius Aeneas*, che dopo l'incendio di Troia aveva condotto con sé verso il Lazio, suo figlio e il suo vecchio padre Anchise²³. In una raffigurazione dell'eroe con la sua famiglia Anchise appare mentre esibisce una cesta contenente alcuni oggetti sacri²⁴. Questo atteggiamento del padre di Enea è stato interpretato in due maniere : come un'indicazione dei *sacra* di Troia salvati dalla distruzione, oppure come una semplice rappresentazione degli oggetti più preziosi della famiglia²⁵. In ogni caso c'è una volontà da parte dell'artista di trasmettere quello che mi sembra essere un aspetto molto interessante di questo mito : la stima della famiglia, tanto nei confronti dei membri (il figlio e il padre di Enea) quanto verso le cose più preziose. Grazie a questi capisaldi in cui affondano le radici dell'eroe, è possibile generare una nuova stirpe e una nuova città.

Iconografie sulla leggenda dell'allattamento sono state riscontrate su ceramica *sigillata*, terracotta e diversi dipinti. Le raffigurazioni su ceramica consistono in quattro frammenti di *sigillata* gallica, procedenti dalla zona della Graufesenque e datati in epoca domiziana²⁶. La composizione della scena è sempre la stessa : una figura femminile in piedi che avvicina il seno ad un'altra figura maschile seduta. Il gruppo scultoreo di terracotta proviene da Pompei²⁷. I dipinti sono quattro e provengono anch'essi dalla città di Pompei²⁸. In ognuno di questi la scena si sviluppa dentro una camera, ed in

22, 73. In quest'ultimo caso la «pietà» era circoscritta nell'ambito religioso, cfr., H. Wagenwoort, *Pietas : Selected studies in Roman Religion*, Leida, 1980, p. 15-20; J. Scheid, *Religion et piété à Rome*, Parigi, 1985, *passim*. Nel cristianesimo, oltre a mantenere il concetto ebraico di timore o rispetto verso Dio, si aggiunge l'idea di amore filiale, identificando la divinità con l'immagine paterna. Questo concetto viene esteso a tutti quelli che sono a noi più prossimi, cfr. A. Di Berardino, *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Roma, 1983, s.v. *Pietà*.

²³ Esiste un'ampia bibliografia su questo argomento; *Vid.*, per esempio, F. Castagnoli, *La leggenda di Enea nel Lazio*, in *Studi romani*, XXI, 1, 1982, p. 1-15; recentemente, C. Ampolo, *Enea ed Ulisse nel Lazio da Ellanico (FgrHIST 4F84) a Festo (432L)*, in *PP*, XLVII, 1992, p. 321-342.

²⁴ La raffigurazione appare su di una gemma, cfr. P. Zazoff, *Etrusker Skarabäen*, Magonza, 1968, p. 41, n. 44.

²⁵ Per la prima proposta, cfr. F. Castagnoli, *op. cit.*, p. 906; per la seconda, cfr. P. Zazoff, *op. cit.*, p. 41.

²⁶ M. Renard, *La légende de Pero et Micon sur des vases de la Graufesenque*, in *Latomus*, 14, 1955, p. 28-289. Questi motivi erano interpretati come scene erotiche.

²⁷ H. Von Rodhen, *Die Terracotten von Pompeji*, Stoccarda, 1880, p. 30; 57, pl. XLVII; A. Levi, *Le terracotte figurate del Museo di Napoli*, Firenze, 1926, p. 193.

²⁸ Tra gli altri, cfr., S. Reinach, *Représentations des peintures grecques et ro-*

quasi tutti è raffigurata una finestra; solo in un caso si può apprezzare dietro della finestra del carcere un giardino. In tre dipinti la figlia è situata a destra ed il padre a sinistra. In un solo caso, il più significativo, ci sono anche dei versi con i nomi dei protagonisti : Pero e Micone. Questo motivo trova origine nell'arte ellenistica ed è stato spesso imitato negli arredamenti pompeiani²⁹.

La rappresentazione pittorica che contiene i distici merita di essere analizzata dal momento che troviamo i due elementi fondamentali di questa ricerca : la *Pietas* ed il carcere. Nel 1900, nella casa di Marco Lucrezio Frontone, venne rinvenuto un dipinto murale dove si poteva apprezzare l'immagine di una donna che avvicina il suo seno ad un uomo³⁰. Appartiene al quarto stile pompeiano e si data intorno all'epoca di Vespasiano³¹. La scena si sviluppa all'interno di una stanza in penombra, dove si può vedere, a mezza altezza, una finestra con righe nere che s'incrociano in senso orizzontale e verticale. Questo dipinto potrebbe evocare una scena familiare all'interno di una casa. Dato che ci sono dei distici nell'angolo superiore sinistro, dei quali abbiamo parlato prima, non si può dubitare del tema della rappresentazione : l'immagine della *Pietas* filiale la cui cornice scenografica è un carcere³². I versi distici elegiaci recitano così³³ :

«*Quae parvis mater natis alimenta parabat/ fortuna in patrios vertit iniqua
cibos./ Aevo dignum opus est. Tenui cervice seniles/ asp[ice, ia]m ut venae lacte
me[ante micant./ Admoto]q[ue] simul voltu fri(c)at ipsa Miconem/ Pero : tristis
inest cum pietate pudor*».

maines, Parigi, 1922, p. 182, n. 3, pl. III; A. Sogliano, *op. cit.*, p. 200; tutti si trovano riuniti in W. Deonna, *op. cit.*, 1955, pl. I, II, III.

²⁹ H. Von Rohden, *op. cit.*, p. 30; R. Bianchi-Bandinelli, *Tradizione ellenistica e gusto romano nella pittura pompeiana*, in *Critica d'arte*, VI, 1941, p. 11 s.; G. Leopold, *Antike Gemäldekopien*, in *Abhandl. Bayer. Akad. Philos. Hist. Klasse*, 33, 1951, p. 147 s; W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 147.

³⁰ A. Solino, *Notizie degli scavi*, 1900, p. 199-200.

³¹ *La peinture de Pompéi*, Parigi, 1993, vol. II, p. 96.

³² Gli autori che hanno studiato questa scena non dubitano nell'identificare un carcere; tra gli altri cfr., A. Sogliano, *op. cit.*, p. 200; W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 146-147; Id., *op. cit.*, 1955, p. 12; Id., *op. cit.*, 1956, p. 489; *Pompei : pitture e mosaici*, Roma, 1991, vol. III, p. 1006; *La peinture de Pompéi*, Parigi, 1993, p. 96; W. T. Th. Peters, *La casa di Marcus Lucretius Fronto a Pompei e le sue pitture*, Amsterdam, 1993, p. 335.

³³ *L'editio princeps* è stata pubblicata da A. Sogliano, *Notize degli scavi*, 1900, p. 199-200; lo stesso autore pubblicò un'altra opera intitolata *Perona e Micone in un epigramma latino ignoto*, in *Memoria dell'Accademia dei Lincei*, 1900, p. 1-4. Cfr., M. Gigante, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli, 1979, p. 223-334, dove si raccolgono diverse letture.

Questa rappresentazione è in relazione con una notizia tramandata da Valerio Massimo il quale cita un'altra pittura raffigurante lo stesso tema, incluso il particolare dei versi scritti³⁴. Basandosi su questa notizia è stata ipotizzata l'esistenza di una pittura con tali caratteristiche nel tempio della *Pietas* a Roma³⁵. Questa tesi sembra avvalorata dal fatto che il motivo pittorico ha un grande senso moralizzante. Insomma, è evidente che l'immagine della *Pietas* fu un argomento ricorrente nel mondo romano e, che come la leggenda scritta, ha un'origine ellenistica, risalente, probabilmente al periodo della conquista da parte di Roma.

L'ASPETTO STORICO-TOPOGRAFICO

I) *Il tempio*

– l'ubicazione : *in foro Holitorio, ad circum Flaminium, in circo Flaminio?*

C'è un problema apparente per quanto riguarda l'ubicazione del tempio della *Pietas*³⁶. Secondo Livio questo si trova nel *foro Holitorio*³⁷. Second-

³⁴ Val. Max., V, 4, ext. 1 : *idem praedicatum de pietate Perus existimetur, quae patrem suum Cimona consimili fortuna affectum, parique custodiae traditum, iam ultimae senectutis, velut infantem pectori suo admotum aluit. Haerent ac stupent hominum oculi, quum huius facti pictam imaginem vident, casusque antiqui conditionem praesentis spectaculi admiratione renovant, in illis mutis membrorum lineamentis viva ac spirantia corpora intueri credentes : quod necesse est animo quoque evenire, aliquanto efficaciore pictura literarum, vetera pro recentibus admonitio recordari.*

³⁵ Così, H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom in Altertum*, I, 3, 1907, 510, n. 8; W. Deonna, *op. cit.* (1954), p. 147.

³⁶ Gli studiosi, negli ultimi tempi, ammettono l'esistenza in Roma di un solo tempio dedicato alla *Pietas* nella zona del circo Flaminio e del foro Olitorio, il quale fu distrutto da Cesare nel 44 a.C.; successivamente, fu ricostruita nelle sue vicinanze. Così, F. Castagnoli, *La pianta marmorea di Roma antica*, Forma Urbis Marmorea, in *Gnomon*, 1961, p. 607ss. Su questa zona cfr. F. Coarelli, *Il tempio di Bellona*, in *BullCom*, LXXX, 1965-1967, p. 41; B. Olinder, *Porticus Octavia in Circo Flaminio : Topographical studies in The Campus Region of Rome*, Stoccolma, 1974; T. P. Wiseman, B. Olinder, *Porticus Octavia in Circo Flaminio : Topographical studies in the Campus Region*, in *PBSR*, 42, 1974, p. 3-26; M. Conticello de' Spagnolis, *Il tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio*, Roma, 1984, p. 46. Sul contesto topografico dei templi repubblicani, cfr. A. Zidkowski, *The temples of Mid-republican Rome and their historical and topological context*, Roma, 1992; l'autore non inserisce il tempio della *Pietas* giacché studia quei tempi che furono fondati dal 396 a.C. fino al 219 a.C.

³⁷ Liv. 40, 34, 5-6 : «*Aedes duae eo anno dedicavit sunt...alter in foro olitorio Pietatis. Eam aedem dedicavit M'. Acilius Glabrio duumvir statuamque auratam, quae prima omnium in Italia statua est, patris Glabrionis posuit*».

do Plinio viene distrutto per edificare il teatro di Marcello, cioè si trovava nella regione augustea del circo Flaminio. D'altra parte, il calendario ammiternino ammette una data per la celebrazione del *dies natalis* – il primo dicembre – di un tempio alla *Pietas* di età imperiale sito *ad circum Flaminium*³⁸. Per *Iulius Obsequens*, autore del IV sec., il tempio era *in circo Flaminio*³⁹.

Nel 1960 è stata definitivamente determinata l'ubicazione del circo Flaminio nelle vicinanze del teatro di Marcello⁴⁰. Così si è risolto il problema della duplicità dei diversi templi dedicati alla stessa divinità, situati, secondo le fonti, vicino al circo Flaminio, oppure vicino al foro Olitorio. I ricercatori credevano che ce ne fossero diversi, giacché si ubicava il circo nell'area dove ci sono il teatro e la cripta di Balbo. Così, per quello che riguardava il tempio della *Pietas* si diceva che il tempio della zona del foro Olitorio era consacrato alla pietà romana, e quello nelle vicinanze del circo Flaminio era consacrato alla Εὐσέβεια greca⁴¹.

Tanto Livio quanto Plinio parlano di un tempio di età repubblicana, il quale viene distrutto da Cesare. Per quanto riguarda *Iulius Obsequens*, l'autore racconta che nell'anno 91 a.C. un fulmine colpì il tempio dedicato alla *Pietas*, quello nel circo Flaminio. Lo stesso episodio è testimoniato anche da Cicerone, che dice :

*Cum in Capitolio ictus Centaurus e caelo est, in aventino portae et homines, Tusculi aedes Castoris et Pollucis Romaeque Pietatis...*⁴².

In questa notizia, Cicerone non specifica l'ubicazione del tempio. Nei *Fasti Antiates Veteres* si parla della celebrazione dell'anniversario del tempio alla *Pietas* il giorno 13 di novembre; ma non si specifica neanche la sua ubicazione. Questo fatto e l'espressione ciceroniana «*Romaeque Pietatis*» fa pensare che a Roma c'era soltanto un unico e conosciuto tempio della *Pietas* in età repubblicana⁴³.

³⁸ Cfr. *CIL* I, 245; Cal. Op. Min. (*CIL* VI, 32494); Cal. Avent. (*BullCom*, 1935, p. 52); Cal. Mag. Vic. (I, I, XIII, 1, 282).

³⁹ Obseq., *De Prod.*, 114, 53.

⁴⁰ G. Gatti, *Dove erano situati il Teatro di Balbo e il Circo Flaminio*, in *Capitolium*, 7, 1960, p. 3-12; Id., *Ancora sulla vera posizione del Teatro di Balbo e del Circo Flaminio*, in *Palatino*, 1-2, 1961, p. 17-20. Più recente sono i lavori di E. La Rocca, *Sul Circo Flaminio*, in *Archeologia laziale*, XII, 1, 1995, p. 103-119; P. Ciancio-Rossetto, *Indagini e restauri nel Campo Marzio meridionale, Teatro di Marcello, Portico d'Ottavia, Circo Flaminio e Porto tiberino*, in *Archeologia laziale*, XII, 1, 1995, p. 93-101.

⁴¹ G. Amatucci, *op. cit.*, p. 33ss.

⁴² Cic., *De div.*, I, 43, 98.

⁴³ Cfr. G. Mancini, *Fasti consolari e censori ed elenco di vicomagistri rinvenuti in via Marmorata*, in *BullCom*, 1935, p. 52.

Evidentemente, abbiamo un tempio repubblicano che viene distrutto per poi essere rialzato in età imperiale. Per quello che riguarda le notizie topografiche, è significativo che Livio, Plinio, i *Fasti* di Ammiterno ed *Obsequens* mettano insieme il nome del tempio e il suo luogo di ubicazione; mentre che al contrario Cicerone e i *Fasti Antiates Veteres*, fonti repubblicane, non lo fanno. Tutto ciò indicherebbe la necessità di distinguere il tempio repubblicano dal tempio imperiale. Ma, dove erano situati l'uno e l'altro?

F. Castagnoli segnalò che il tempio imperiale si sarebbe costruito nelle vicinanze, come si fece con il tempio di Apollo⁴⁴. Secondo B. Olinder e T. P. Wiseman, l'espressione *in circo Flaminio* cominciò ad usarsi in età augustea⁴⁵. Perciò, è evidente che, in queste citazioni – *in circo Flaminio* e *ad circum Flaminium* – si intende, come minimo il distretto, se non la regione. Per quanto riguarda la indicazione liviana – *in foro Holitorio* – dobbiamo chiederci se conosciamo esattamente i limiti W-SW di questo foro in età repubblicana. Comunque, ambedue i templi si alzarono nella frontiera tra le *regiones* VIII e IX di epoca augustea.

– la datazione

Livio e Valerio Massimo raccontano che il console M.' Acilio Glabrione aveva promesso di costruire un tempio alla *Pietas* nell'anno 191 a.C., dopo la vittoria su Antioco III alle Termopili⁴⁶. Secondo Livio è M.' Acilio Glabrione, figlio del console omonimo, colui che, essendo *duovir* nell'anno 181, innalzò il tempio. D'altra parte, Plinio afferma che questo fatto era accaduto durante il consolato della coppia formata da C. Quinctio e M.' Acilio. C'è un problema per quanto riguarda la data di questo evento⁴⁷. Come diversi autori hanno segnalato, è probabile che ci sia un errore del copista, oppure dello stesso Plinio, dal momento che una coppia consolare costituita da un M.' Acilio e da un Quinctio, il cui *praenomen* è Tito, non si incontra fino all'anno 150 a.C., 31 anni dopo la data attestata da Livio e 41 anni dopo la consacrazione del luogo ove erigere il tempio⁴⁸. Mi sembra un errore piuttosto rozzo il fatto

⁴⁴ F. Castagnoli, *op. cit.*, 1961, p. 118.

⁴⁵ B. Olinder, *op. cit.*, p. 40ss; T. P. Wiseman, *op. cit.*, p. 17ss. L'uso del termine come precisazione topografica, dunque, dipenderebbe dalla riforma augustea, la cui *regio* IX era detta (almeno in forma «ufficiosa») *circo Flaminio*.

⁴⁶ Liv. XL, 34, 5-6; Val. Max., II, 5, 1; cfr. PW, s.v., *Acilius*; S. B. Platner e Th. Ashby, s.v., *Pietas, Aedes* (2); L. Richardson, *op. cit.*, *Pietas, Aedes* (2).

⁴⁷ K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, Monaco di B., 1968, p. 238, n. 4, segnala che Plinio apporta una datazione erronea, portando la data di costruzione del tempio fino all'anno 150 a.C.

⁴⁸ Cfr. il commento del passo fatto da R. Schilling, *Pline l'Ancien, histoire naturelle*, Livre VII (*Collection des Universités de France*), Parigi, 1977, p. 188.

che Plinio, che conosce bene la topografia di Roma, ed è scrupoloso riguardo le sue fonti, abbia confuso la data di costruzione del tempio.

A mio avviso, si può tener conto di una seconda lettura del passo che, anche se non la più attendibile, potrebbe spiegare l'errore dell'autore. Il 192 è l'anno del consolato di L. Quinctio Flaminio. È possibile che Plinio metta insieme, erroneamente, due consoli di anni successivi per via della prossimità delle date? Se si accetta quest'ipotesi la coppia consolare sarebbe formata da L. Quinctio Flaminio e M.' Acilio Glabrione. C'è un altro problema: nel passo appare il *praenomen* C. Se in altre occasioni si è fatto ricorso all'errore del copista, perché anche in questo caso non si è ipotizzata una confusione tra una L ed una C? In tal maniera avremmo M.' Acilio Glabrione che consacra un luogo alla *Pietas* e, dieci anni dopo, come attesta Livio, suo figlio che innalza il tempio.

Le diverse fonti che riportano questo fatto, non concordavano nel denominare l'edificio, così Plinio parla di un *templum*, Festo e Livio di un *aedes*, Solino di un *sacellum*⁴⁹. Questa circostanza può far dedurre una certa povertà d'informazione degli autori in base alla loro conoscenza diretta degli avvenimenti o dal fatto che questi sono più interessati nel far vedere il fatto pietoso della figlia che nei dettagli esatti. In qualsiasi caso, sappiamo che esisteva un luogo consacrato alla *Pietas* nell'area tra il circo Flaminio e il foro Olitorio, e che aveva lo stesso orientamento di quelli ubicati nella stessa zona⁵⁰. All'interno fu collocata la prima statua equestre aurea di Roma, rappresentante l'immagine di M.' Acilio Glabrione il maggiore⁵¹. Il Tempio fu distrutto da Giulio Cesare per la costruzione di un teatro che avrebbe dovuto competere con quello del suo nemico Pompeo⁵². Tuttavia, il teatro fu portato a compimento da Augusto che lo dedicò a suo nipote Marcello. Recentemente sono stati rinvenuti nell'*Aula Regia* del Teatro di Marcello alcuni tratti della struttura di un tempio, che viene identificato, secondo l'archeologa, come quello della *Pietas*⁵³. La sua cronologia sembra appartenere alla prima metà del II sec. a.C., e sarebbe più piccolo degli altri templi noti in quella zona ad una prima analisi.

⁴⁹ Sulle differenze tra questi tre termini, *vid.* F. Castagnoli, *Il tempio romano: questioni di terminologia e di tipologia*, in *PBSR*, LII, 1984, p. 3s. Un'accurata analisi del termine *Templum* si trova in F. Coarelli, *Il foro romano. Periodo arcaico*, Roma, 1985, p. 100s.

⁵⁰ R. Delbrück, *Die drei Tempel am Forum Holitorium in Rom*, Roma, 1903, p. 22ss; 44ss; L. Crozzoli Aite, *I tre templi del Foro Olitorio*, in *MemPontAc*, 23, 1981.

⁵¹ Liv., XL, 34, 4-6; Val. Max., II, 5, 1.

⁵² Plin., *NH*, VII, 121, 36; C. D., XLIII, 49, 3.

⁵³ P. Ciancio Rossetto, *Ritrovamenti nel Campo Marzio meridionale*, in *BullCom*, XCVI, 1994-5, p. 197-200.

II) *Il carcere*

Secondo le versioni di Plinio e di Solino, quest'ultimo spesso in linea con il primo, il tempio fu costruito sopra un carcere⁵⁴. Festo dice che fu innalzato sulla casa della figlia, che aveva realizzato un atto di «pietà». In questa maniera, abbiamo soltanto la versione di Plinio come unica testimonianza per l'ubicazione dell'edificio. H. Jordan, Th. Mommsen ed A. Bartoli, misero in discussione la veridicità contenuta in questo passo pliniano per quello che riguarda l'esistenza di un carcere, e promossero una corrente di rifiuto seguita, tra gli altri, da R. Valentini, G. Zucchetti, W. Deonna, e, più tardi, da J. M. David⁵⁵. Recentemente, Y. Rivière si è chiesto se era in funzione a Roma un altro *carcer* all'inizio del II sec. a.C.⁵⁶. Contrariamente alla tesi tradizionale che rifiuta totalmente l'informazione topografica contenuta in questo passo pliniano per quello che riguarda l'esistenza di un carcere nell'area tra il circo Flaminio e il foro Olitorio, reputo necessaria una nuova lettura sulla base dei seguenti quattro punti.

1) La distinzione tra quello che è leggenda e i dati storici.

2) L'inclusione della notizia dentro il libro VII.

3) L'importanza dell'autore come fonte affidabile per la ricostruzione della topografia di Roma.

4) la riflessione a cui si giunge partendo dal passo pliniano : l'esistenza a Roma di più di un carcere durante la Repubblica, e l'ubicazione di almeno uno di essi in qualcuno dei fori popolari.

1) La leggenda e la storia

Nelle pagine precedenti abbiamo evidenziato come la leggenda greca si sia adattata all'ambito romano. Lo notiamo, anche, percorrendo le zone di tradizione greca, con i templi di Apollo, di Ercole, l'Ara Massima... Con ciò si predispone la ricettività del lettore ad accettare la veridicità di un

⁵⁴ Solino utilizza l'espressione *claustris poenalibus continebatur*; Solin. I, 124.

⁵⁵ H. Jordan, *op. cit.*, I, 3, p. 514; Th. Mommsen, *Le droit pénal romain*, Parigi, 1907, II, p. 167; A. Bartoli, *I tempi del foro Olitorio e la diaconia de San Nicola in Carcere*, in *Rend. Pont. Accad. Rom. Archeol.*, V, 1928, p. 218, neanche ammette l'esistenza del tempio alla *Pietas*; R. Valentini e G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, Roma, 1953, I, p. 231, n. 5; W. Deonna, *op. cit.*, 1954, p. 395; J. M. David, *Du Comitium à la Roche tarpéienne : sur certains rituels d'exécution capitale sous la république, les règnes d'Auguste et de Tibère*, in *Du châtement dans la cité : supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma, 1994 (Collection de l'École française de Rome, 79), p. 141.

⁵⁶ Y. Rivière, *Carcer et vincula : la détention publique à Rome sous la République et le Haut-Empire*, in *MEFRA*, 106, 1994-2, p. 586, n. 20.

racconto mitico. Si è anche parlato dei dati storici, perciò non insisterò oltre. Soltanto un'ultima questione : se non ci sono dubbi sull'esistenza di un tempio alla *Pietas* distrutto per costruire il teatro di Marcello, perchè non si ammette l'esistenza di un carcere anteriore al tempio?

2) Il passo 121, 36 nell libro VII della *Naturalis Historia*

Nel libro VII della *Storia naturale*, Plinio realizza uno studio antropologico completo⁵⁷. Il passo è incluso in un contesto dedicato alla descrizione delle qualità morali degli uomini (101-122), e prende esempi dal mondo greco e da quello romano. Tra i personaggi più valorosi Plinio nomina : Catone, Scipione Emiliano, il tribuno della plebe Lucio Siccio Dentato (454 a.C.), il console Capitolino (392 a.C.), Marco Sergio, antenato di Catilina e l'eroe della II guerra punica. Tra quelli più ingegnosi si trovano : Omero, Platone, Tucidide, il drammaturgo Menandro. Tra i romani : Gneo Pompeo, Quinto Ennio, Virgilio, Marco Varrone, Cicerone, Cesare,...Tra le donne più pudiche c'è Sulpizia, sposa di Fulvio Flacco; quella più religiosa è Claudia; quella più pia : l'umile figlia plebea. Il più amante dei mariti : Marco Lepido, il quale morì d'amore dopo aver ripudiato sua moglie adultera; lo schiavo più fedele : Publio Caciemo, ecc.

Stupisce un dato : se tutti i personaggi che sono stati nominati sono famosi, è significativo che si scelga come esempio di donna, una sconosciuta del popolo. D'altra parte, se una delle sue fonti per ricostruire le qualità eroiche e morali dei personaggi elencati sono i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, Plinio può disporre di due racconti che illustrano il grado di *Pietas* filiale : uno conosciuto e di origine greca, quello della coppia costituita da Pero e Cimone, e un altro sconosciuto e di origine romana⁵⁸. Perché non ha fatto come in altre occasioni, nelle quali ha scelto un esempio di coppia famosa? La risposta è semplice : gli interessa sottolineare questa qualità del popolo romano e sceglie un luogo della città che possa adattarsi al racconto.

Come in altri casi Plinio offre, dentro l'eterogeneità della sua opera, dati importanti per la ricostruzione della topografia di Roma.

3) Plinio come fonte affidabile per la topografia dell'antica Roma

È un luogo comune considerare Plinio come una fonte indiscutibile per la topografia di Roma. Un esempio di tutto ciò è la sua conoscenza del

⁵⁷ Cfr. L'introduzione del Libro VII di A. Borghini, E. Giannarelli, A. Marcone e G. Ranucci, *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale*, vol. II, Torino, 1983, p. 5-7.

⁵⁸ Plinio racconta di aver letto Valerio Massimo per redigere il libro VII; *Plin., NH, I* : «*Libro VII... ex auctoribus...Maximo Valerio*».

foro di Augusto, oppure i suoi riferimenti ai luoghi dei templi repubblicani. Un'altra cosa è in certe occasioni la mancanza di criteri selettivi sui temi collegati con le scienze naturali⁵⁹. Le notizie sugli edifici, luoghi e zone dell'Urbe che, qualche volta in maniera marginale e qualche altra in maniera intenzionale, sono introdotte nella sua opera, sono state utilizzate come punti di riferimento abbastanza affidabili per la ricostruzione tanto della Roma anteriore all'autore, quanto di quella da lui conosciuta.

Un esempio si trova nel libro III, 66 :

«*Urbem III portas habentem Romulus reliquit, ut plurimas tradentibus credamus, IV. Moenia eius collegere ambitu imperatoribus censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVI m.p. XIII.CC, complexa montes septem. Ipsa dividitur in regiones quattuordecim, compita Larum CCLXV*».

Così come nel passo 121, 36 del libro III fa una descrizione di tre momenti storici, in questo caso i momenti sono due : quello di Romolo e quello di Vespasiano. Se si prescinde dal racconto leggendario sulla «pietà» filiale, possiamo leggere che nello stesso luogo esistettero tre edifici in tre momenti diversi : un carcere fino agli inizi del II sec. a.C., un tempio alla *Pietas* fino a l'epoca di Cesare, e il teatro di Marcello iniziato nell'anno 44 a.C.⁶⁰.

4) i carceri repubblicani.

È ben conosciuta la situazione del carcere chiamato in epoca medioevale Mamertino nella vicinanza del foro e prossima al Comizio⁶¹. La tradizione dice che fu costruito dal re Anco Marzio e da Servio Tullio nella parte

⁵⁹ Cfr., L. Thondike, *A History of Magic and Experimental Science*, I, Londra, 1923, p. 51; questo autore ha indicato che la *Storia naturale* di Plinio ha una mancanza di criteri selettivi per distinguere tra il vero e il falso. M. Vegetti considera questa osservazione giusta per quello che riguarda la zoologia e l'antropologia; cfr. M. Vegetti, *Zoologia e antropologia in Plinio*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, 1982, p. 129. Sull'opera di Plinio in genere, cfr. *Pline l'Ancien, témoin de son temps*, Salamanca-Nantes, 1987, *passim*.

⁶⁰ Cfr. L. Braccesi, *Plinio Storico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, 1982, p. 52-82; G. Brizzi, *Il nomen segreto di Roma*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, 1982, p. 237-251; H. Zehnacker, *La description de Rome dans le livre 3 de la NH, dans Pline l'Ancien, témoin de son temps*, Salamanca-Nantes, 1987, p. 307-320. Non ho ritenuto un aspetto principale dell'argomentazione il motivo della distruzione o abbandono del carcere, ma mi chiedo se questo fatto non sia stato occasionato dai frequenti incendi che avevano luogo nel foro Boario e nel foro Olitorio agli inizi del III e II sec. a.C. Queste distruzioni erano attenuate dall'importante attività edilizia in quest'area della città, in coincidenza con il periodo glorioso della conquista del Mediterraneo. Cfr. F. Coarelli, *Guida archeologica de Roma*, Roma, 1988, p. 279.

⁶¹ S. B. Platner e Th. Ashby, *op. cit.*, s.v. *Carcer*; L. Richardson, *op. cit.*, s.v. *Carcer*.

sotterranea, quella chiamata *Tullianum*; tutto ciò apporterebbe una datazione vicina alla metà del VII sec. a.C.⁶². Tuttavia, i dati archeologici riguardanti il materiale di costruzione, il tufo, fissano una data non anteriore al IV sec. a.C.⁶³.

La costruzione è in stretta relazione con le *Lautumiae*, cave di pietra usate come prigioni situate ai piedi della collina del Campidoglio⁶⁴. Varro e Festo segnalano che il termine proviene dalle *Latomiai* di Siracusa; anch'esse con la stessa funzione⁶⁵. Cicerone, nel processo contro Verre, dice che le carceri di Siracusa, le *Lautumiae*, erano state costruite dal tiranno Dionisio il Vecchio e che servivano «come alloggio di tanti cittadini romani» durante il governo di Verre⁶⁶. Insomma, le cave di Roma sembrano funzionare dal momento in cui si mettono in contatto con Siracusa fino alla costruzione della Basilica Porzia, giacchè Livio racconta che questa fu costruita in *Lautumiis*⁶⁷.

Altre città della penisola italiana avevano uno spazio per la privazione della libertà di quelli individui che commettevano reati contro la loro comunità. Così, per esempio, ci sono la prigione di Cosa, oppure quella di Alba Fucens, con una cronologia circa del III sec. a.C.⁶⁸. Queste carceri erano, normalmente, ubicate nei fori. Secondo i canoni di Vitruvio, il carcere, l'erario, e la curia, *foro sunt coniugenda*⁶⁹. Ma non si deve dimenticare che questo architetto realizzò, nella sua opera, un compendio di teoria architettonica, in cui non sempre la pratica trovava riscontro. D'altra parte, Vi-

⁶² Liv., I, 33, 8; per il *Tullianum*, cfr. Varr., *LL*, V, 151; Festo, 490L.

⁶³ Cfr. F. Coarelli, *Il Foro Romano*, II, Roma, 1985, p. 59ss; E. M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma, 1993, s.v. *Carcer*.

⁶⁴ Liv., XXXII, 26, 17; XXXVII, 3, 8; Sen., *Contr.*, 9, 4, 21; S. B. Platner, Th. Ashby, *op. cit.*, s.v. *Lautumiae*; L. Richardson, *op. cit.*, s.v. *Lautumiae*.

⁶⁵ Varr., *LL*, 5, 151; Festo, 104L.

⁶⁶ Cic., *In Verr.*, II, V, 155. L'utilizzazione di cave naturali oppure artificiali come prigioni è una pratica comune nel mondo greco, come, per esempio le *kaiadai* spartane; cfr. Th., I, 134; P. Pavón, *op. cit.*

⁶⁷ Liv., XXXIX, 44, 7; cfr. Richardson, *op. cit.*, s.v. *Lautumiae*.

⁶⁸ Per Alba Fucens, cfr. D.S., 31, 9, 1; per Cosa, cfr., F. E. Brown, E. H. Richardson e L. Richardson, *Cosa III, The Buildings of The Forum: Colony, Municipium, and Village (Memoirs of The American Academy in Rome, XXXVII)*, Pennsylvania, 1993, p. 41. Un passo di Livio fa pensare che le città italiane avevano ognuna le loro prigioni: «*itaque et Romae vigiliae per vicos servatae iussique circumire eas minores magistratus, et triumviri carceris lautumiarum intentiorem custodiam habere iussi, et circa nomen Latinum a praetore litterae missae, ut et obsides in privato servarentur neque in publicum prodeundi facultas daretur, et captivi ne minus decem pondo compedibus vincti in nulla alia quam in carceris publici custodia essent*», (Liv., XXXII, 26, 17-18).

⁶⁹ Vitr., *De Arch.*, II, 1.

truvio scrive nel I sec. a.C., quando alcune delle prigioni conosciute erano state già costruite⁷⁰. Si deve inoltre segnalare che per l'ubicazione del carcere riproduce esattamente lo schema di Roma. Cioè, la sua teoria, in questo caso, fu elaborata a partire da una realtà previa. Perciò è molto probabile dedurre l'esistenza di altre carceri all'esterno del foro principale, dove avvenivano gli affari politici, religiosi e giudiziari. Il foro Boario ed il foro Olitorio, situati nell'area extraurbana, erano centri adibiti alla vendita dei prodotti, all'arrivo della merce, alla pratica religiosa nei templi, allo sviluppo degli spettacoli, e degli antichi *Concilia plebis* nel circo Flaminio, il luogo attraverso il quale passava la sfilata trionfale⁷¹. Insomma, lo sviluppo della vita popolare. Non dovrebbe essere un ambito meno appropriato per l'ubicazione di un carcere, il cui fine era, nell'epoca antica, di realizzare una funzione esemplificante.

Secondo la teoria platonica, i numeri delle carceri che deve avere una *polis* dovrebbe essere di tre⁷². Uno sito nell'agorà, per facilitare la vigilanza dei carcerati; un altro, sito vicino alle assemblee notturne, chiamato *σφρονιστήριον*, con la funzione di riformare l'atteggiamento del carcerato; ed un terzo fuori città, nella *χώρα*, destinato ai supplizi. Sebbene il filosofo descriva una situazione ideale, egli considera conveniente per una città ben governata l'esistenza di più di un carcere, e il bisogno di tenerli sotto vigilanza. Inoltre, ci specifica ognuna delle sue funzioni. La situazione di una delle prigioni nella *χώρα*, indicherebbe la non esclusività del centro politico-religioso come unico sfondo per l'ubicazione del carcere.

In un passo di Livio si può leggere che fu l'incremento della popolazio-

⁷⁰ Sul carattere teorico dell'opera di Vitruvio, *vid.* il colloquio fatto dall'École française de Rome in marzo di 1993, *Le projet de Vitruve : objet, destinataires et réception du De architectura*, Roma, 1994. Anche Y. Rivière, *op. cit.*, p. 589, osserva che Vitruvio segue lo schema di Roma per l'ubicazione del carcere.

⁷¹ Cfr. F. Coarelli, *Il Foro Boario : dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1988, p. 414ss.; Id., *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1989, p. 278ss.

⁷² Pl., *Leg.*, 908a; si ricordi che *Le Leggi* si erano ispirate ai codici legali delle città di Atene, Creta e Sparta, essendo il primo quello che prevaleva di più, cfr. R. G. Bury, *Platon, Laws*, vol. IX (Loeb Classical Library), Londra, 1926 (1961), *Introduction*, p. VIII; A. Davies, L. Gernet, *Platon, œuvres complètes*, vol. XI.1, Lettres, Parigi, 1951, *Collection des Universités de France, Introduction*, p. CCIII-CCVI. Secondo G. R. Morrow, *Plato's Cretan city : a Historical interpretation of the Laws*, Princeton, 1993 (1960), p. 63, l'ubicazione degli edifici menzionati da Platone nelle *Leggi* presuppone una organizzazione edilizia di Pisistrato o di Pericle. *Vid.* anche, L. Rossetti, *Il ricorso alla pena detentiva nelle Leggi di Platone*, in *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano*, Napoli, 1993, p. 361ss; P. Pavón, *op.cit.*

ne ed il conseguente sviluppo della delinquenza quello che determinò la costruzione del primo carcere⁷³.

«Ingenti incremento rebus auctis, cum in tanta multitudine hominum, discrimine recte an perperam facti confuso, facinora clandestina fierent, carcer ad terrorem increscentis audaciae media urbe imminens foro aedificatur».

Giovenale, per conto suo, alla fine del I sec. d. C., sente nostalgia dei tempi felici nei quali a Roma sotto i re ed i tribuni c'era bisogno soltanto di un carcere⁷⁴. Nella sua satira, il poeta segnala un fatto : l'aumento del numero delle carceri nel momento in cui lui vive⁷⁵.

Tanto Livio quanto Giovenale possono offrirci la chiave per spiegare l'esistenza di altre carceri durante la Repubblica. Nel periodo regio fu costruito un carcere per controllare la sicurezza cittadina. Augusto realizza un riordinamento urbano ed organizza un sistema poliziesco deputato al controllo della sicurezza degli abitanti della capitale. Tra un momento e l'altro, la Repubblica doveva affrontare gravi tumulti politici, soprattutto nei suoi anni finali. Sarebbe stato sufficiente quel *carcer imminens foro* per far rispettare le leggi?⁷⁶ Non credo che si debba dubitare dell'esistenza di più di un carcere pubblico nella Roma repubblicana, anche se spetta all'archeologia la conferma di questa ipotesi.

Pilar PAVÓN

⁷³ Liv., I, 33, 8.

⁷⁴ Iuv., Sat., III, 309 : «*Quae fornace graves, qua non incude catenae?/ Maximus in vinclis ferri modus, ut timeas ne/ vomer deficiat, ne marrae et sarcula desint./ Felices proavorum atavos, felicia dicas/ saecula quae quondam sub regibus atque tribunis/ viderunt uno contentam carcere Romam/*»; cfr. M. Balzarini, *Il problema della pena detentiva nella tarda repubblica : alcune aporie*, in *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano*, Napoli, 1993, p. 373s. Questo autore crede all'esistenza di più di un carcere durante la Repubblica.

⁷⁵ Con l'arrivo dell'impero furono utilizzati come prigionieri diversi stabilimenti all'interno dei *Castra Praetoria*, distaccamenti dei *vigili*, ecc. Quest'argomento, insieme ad altri, è stato oggetto di studio in un seminario il quale ho tenuto il 16 dicembre 1994 nell'Escuela española de historia y arqueología, CSIC-Roma, intitolato, *Carcere-Carceres en época romana : problemas de terminología y definición*. Cfr. *Act.Ap.*, 23, p. 33-35; *Pass.Perp.Fel.*, 7,9; *CIL* VI, 1057, II, 10; *Amm.*, XVI, 12, 66.

⁷⁶ Secondo Livio, durante il primo giorno della repressione contro la rivolta delle Baccanali furono catturate più di 700 persone, cfr. Liv., 41, 6-7. Sugli anni problematici della Repubblica cfr. tra gli altri, A. W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford, 1968; J. L. Murga, *Rebeldes a la República*, Barcellona, 1979; W. Nippel, *Public Order in Ancient Rome*, Cambridge, 1995.

APPENDICE I

GLI ALTRI CARCERI DEL FORO OLITORIO

C'è un'antica tradizione storiografica che situa in questo foro diverse carceri, tanto d'epoca antica come di epoca medioevale. Il primo era quello chiamato «carcere di Appio Claudio», il *decemvir* dell'anno 451 a.C., ubicato in questa zona secondo il passo di Plinio di una lettura errata di una frase liviana : «*et illi carcerem aedificatum esse quod domicilium plebis Romanae vocare sit solitus*»¹. Diversi ricercatori hanno creduto di leggere che Appio Claudio era stato rinchiuso nella prigione che lui stesso aveva fatto costruire e che aveva l'abitudine di chiamare domicilio del popolo romano². Tuttavia, la traduzione corretta è : «anche per lui è stato costruito il carcere che aveva l'abitudine di chiamare domicilio del popolo romano»³. Cioè, anche lui è soggetto alla legge, benché magistrato. Non v'è implicazione topografica di nessun genere nel passo di Livio. E su questa traduzione non possono esserci discussioni.

Questa confusione era stata generata nel Rinascimento, poiché si riscontra nelle opere di questo periodo sulla topografia della Roma antica. Publio Vittore, sotto lo pseudonimo di Pomponio Leto, dice nel suo libro *De vetustate Urbis*, pubblicato nell'anno 1517⁴ :

¹ Liv., III, 57. In questo passo l'autore raccoglie uno degli episodi più emblematici degli inizi della Repubblica dove il più forte degli uomini che governava la città dopo il periodo regio, voleva indurre alla schiavitù Virginia, una giovane di umili origini, provocando una grave rivolta popolare. Appio Claudio, il quale si vantava di chiamare il carcere *domicilium plebis Romae*, paradossalmente vi fu rinchiuso.

² R. Valentini e G. Zucchetti, *op. cit.*, I, p. 231, n. 5 segnarono l'inesistenza di questo carcere. Come vedremo più avanti, quest'errore affonda le sue radici nel Rinascimento. Tra gl'altri, G. Marchetti-Longhi, *Elephas Herbarius e Curtis Dominae Miccinae*, in *Rend. Pont. Accad. Rom. Arch.*, IV, 1926, p. 340. Si confusero persino editori dei testi classici, J. Bayet e G. Baillet credettero di vedere una contraddizione in Livio tra il passo I, 33, 8, dove Anco Marzio era il costruttore di un carcere, ed il passo III, 57 dove, secondo questi editori, si leggeva che Appio Claudio aveva fatto costruire lo stesso carcere. Cfr. J. Bayet e G. Baillet, *Tite Live, Histoire romaine (Collection des universités de France)*, Parigi, 1942, vol. III, p. 89, n. 1. Anche, F. Coarelli, *Il Foro Romano*, II, Roma, 1985, p. 68, n. 23; 72.

³ Si possono trovare traduzioni corrette nelle edizioni : T. E. Page, E. Capps e W. H. D. Rouse, *Livy (The Loeb Classical Library)*, vol. II, Londra, 1939; M. Scandola, *Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione (I classici della BUR)*, Milano, 1987; G. Vitali, *Livio, Storia di Roma I-III*, Verona, 1994.

⁴ L'opera di questo autore fu considerata, fino al secolo scorso, come un catalogo paragonabile al *Curiosum* e la *Notitia*, cfr. A. Bartoli, *op. cit.*, p. 217.

«*Ex altera parte Capitolii, versus meridiem, ubi est ecclesia Sancti Nicolai in Carcer, fuit post aedificatus carcer ibi a Claudio Decemviro quem appellavit carcerem plebis Romanae. Prope est theatrum Marcelli : nunc domus Sabellorum*»⁵.

Quest'erudito faceva un'identificazione, senza alcun fondamento, tra il carcere menzionato nel passo di Plinio e quello falso di Appio Claudio.

Francesco Albertini, nell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, pubblicato anche nell'anno 1510, situava, come il suo contemporaneo e collega, una prigione d'epoca romana nelle vicinanze della chiesa di San Nicola in Carcere, costruita su uno dei tre tempi del foro Olitorio⁶.

Anche un altro carcere d'epoca bizantina era situato nella stessa zona : Il *Carcer ad Alaphantum o Elephantum*, menzionato nella vita di Papa Adriano I (772-795)⁷.

La ricerca si propone di verificare l'ubicazione di questo carcere medioevale senza poter stabilire concretamente il luogo esatto. Il soprannome *ad Alaphantum* è stato adottato come argomento per affermare la sua presenza nel foro Olitorio, giacché, nei Regionari d'epoca tardiva c'è un *Elephantum Herbarium* incluso nella *regio VIII*⁸. Perciò si è ipotizzato che qualcuno degli edifici di questo foro sarebbe stato riutilizzato in epoca medioevale come carcere⁹. Secondo L. Duchesne sarebbe stato costruito nel luogo dove c'è la chiesa di San Nicola in Carcere, da cui il soprannome¹⁰. Per G. Marchetti-Longhi il *carcer ad Elephantum*, sarebbe il *carcer ad arcum Stillans*, come appare nella vita di Papa Stefano (254-257), in questo caso si sposterebbe verso l'area della chiesa di Santa Maria in Cosmedin¹¹. Secondo A. Bartoli l'edificio utilizzato come carcere nell'epoca medioevale sarebbe il tempio situato più a nord dei tre templi che si conservano nel foro Olitorio¹².

⁵ R. Valentini e G. Zucchetti, *op. cit.*, IV, p. 425. Questi autori hanno spiegato il passo di Leto con due motivi : uno per l'ubicazione di un carcere in questa zona nella leggenda della «pietà» filiale, l'altro per l'esistenza nella stessa zona, di un carcere di epoca altomedioevale; cfr. *Id.*, *op. cit.*, I, p. 231ss.

⁶ ...*Erat carcer a Tullio rege in radicibus Capitolii super Forum Romanum, versus septentrionem constructus... Ex altera parte Capitolii, versus meridiem, ubi nunc est ecclesia Sancti Nicolai in Carcere, fuit postea aedificatus carcer...* cfr. R. Valentini e G. Zucchetti, *op. cit.*, IV, p. 498.

⁷ Dove furono rinchiusi gli assassini di Sergio secundicerio, cfr. L. Duchesne (ed.), *Liber pontificalis*, I, Parigi, 1892, p. 490.

⁸ Secondo, G. Marchetti-Longhi, *Elephas Herbarius e Curtis Dominae Miccinae*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.*, IV, 1926, p. 306-307, la figura dell'elefante alluderebbe all'Africa, provincia, insieme all'Egitto, la quale sumministrava dei prodotti alimentari destinati a Roma, perciò avrebbe avuto la sua ubicazione nell'area dei fori commerciali. F. Castagnoli, in un breve ed interessante articolo, ha studiato questa zona, *La zona del circo Flaminio nel Medioevo*, in *Arch. Soc. Stor. Pat.*, CIV, 1981, p. 47-52.

⁹ Per H. Jordan, *op. cit.*, I, 3, p. 514 il carcere medioevale sarebbe stato situato in uno degli edifici prossimi alla chiesa di San Nicola.

¹⁰ *Liber pontificalis*, *op. cit.*, I, 515, n. 13.

¹¹ G. Marchetti-Longhi, *op. cit.*, p. 344; per questo autore l'*arcus Stillans* si troverebbe vicino al *Pons Aemilius*; cfr., *Id.* «*Arcus Stillans e Balneum Pelagi*», in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, 3, 1924-1925, p. 143ss.

¹² A. Bartoli, *op. cit.*, p. 221.

In ogni caso, sembra che la zona adiacente il foro Olitorio viene eletta come luogo per l'ubicazione di un carcere in una data anteriore al II sec. a.C., e un'altra volta fu destinata alla costruzione di una nuova prigione durante il periodo altomedioevale. Quest'ultima circostanza può essere il risultato di una semplice coincidenza ma, come segnalano R. Valentini e P. Zucchetti, subirebbe l'influenza della leggenda greco-romana.

D'altra parte, considero interessante segnalare un dato : la città, dall'epoca medioevale fino alla fine del secolo XVIII, non ha la nozione dell'ubicazione esatta del *Tullianum*¹³. Questo fatto ha a che vedere con il nome della chiesa di San Nicola, che, in una bolla di Papa Eugenio III dell'anno 1148, è chiamata : «San Nicola in Carcere *Tulliano*»¹⁴. Perché tale denominazione? Secondo me, questo fatto può essere messo in relazione con la denominazione postclassica che ricevette il carcere del foro principale. Così, il Mamertino ed il *Tulliano* sarebbero considerati carceri differenti. Del primo si conosceva perfettamente la sua ubicazione. Quella che presentava delle difficoltà era l'ubicazione della seconda, da cui la ragione che il toponimo della chiesa fosse identificato con il carcere della Roma classica, contribuendo a tutto ciò la vicinanza del carcere medioevale.

¹³ A. Bartoli, *op. cit.*, p. 217 offre un'elenco degli autori che fanno questa confusione.

¹⁴ A. Bartoli, *op. cit.*, p. 221.

APPENDICE II

L'ASPETTO GIURIDICO

La leggenda della *Pietas* è stata analizzata anche dal punto di vista del diritto penale romano. Th. Mommsen benché avesse dubitato della veridicità del passo pliniano, lo utilizza in diverse occasioni come fonte per ricostruire diversi aspetti del diritto penale¹. Ma, secondo la versione utilizzata, le conclusioni non sono uguali.

I) *La inanizione come la principale pena capitale per la donna*

Un altro dato interessante contenuto in questo racconto riguarda il tipo di pena segnalata : la morte per inanizione nel carcere. Benché non si parla del delitto commesso è evidente che la gravità è tale che la sentenza risulta una condanna a morte. È diverso il tipo di pena a seconda del sesso del condannato? Secondo le diverse versioni che abbiamo, è stata fatta una classificazione partendo da due tipi di varianti esistenti, che il protagonista sia il padre oppure la madre. Secondo Th. Mommsen questo dato sarebbe di rilevante importanza poiché ci informa del tipo di pena capitale applicato alle donne in luogo di una punizione cruenta². E. Cantarella condivide questa opinione³. Ma, anche se si può utilizzare come esempio per conoscere un tipo di pena capitale applicata al sesso femminile, ci sono, come se ne è parlato prima, otto versioni di cui sei hanno per protagonista il padre e non la madre. Il racconto, essendo una leggenda, presenta diverse varianti, dunque sarebbe un peccato d'ingenuità considerare i passi di Valerio Massimo e di Plinio come esempi per ricostruire un tipo di repressione esclusivamente per le donne. Invece, dovrebbe essere considerato come un esempio ulteriore per la ricostruzione di un castigo capitale applicato tanto alle donne quanto agli uomini.

Benché la morte per inanizione sia il tipo di pena espiatoria impiegata per la Vestale incestuosa, E. Cantarella osserva nel castigo delle Vestali un paradigma del castigo delle donne comuni⁴. Ma c'è una differenza, giacché alla Vestale colpevole, punita con la sepoltura mentre era ancora viva, si faceva un corteo funebre che attraversava il centro della città fino al *campus sceleratus*, dove veniva rinchiusa in un

¹ Tra le altre questioni segnala che l'annullamento della pena contraddirebbe il principio repubblicano della irrevocabilità della sentenza; infatti, considera ciò un esempio contraddittorio di *Restitutio in integrum*; cfr. Th. Mommsen, *op. cit.*, II, p. 132; 167, n. 2. Questo episodio è il più fantastico di tutta la leggenda. Per questo non mi sembra molto utile ricavare dati storici partendo da un simile dato.

² Th. Mommsen, *op. cit.*, II, p. 166ss.

³ E. Cantarella, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Roma, 1991, p. 135.

⁴ E. Cantarella, *op. cit.*, p. 136ss.

camera sotterranea nella quale erano depositati diversi oggetti : un letto, pane, acqua, latte, olio e una lampada. È come se, una volta condannata, fosse già morta⁵. La sua punizione era pubblica, giacché la Vestale aveva un ruolo importante nella vita religiosa della città. Per la donna comune, la punizione era eseguita dal padre o dal marito, e aveva un carattere privato e discreto, perciò la morte per inanizione era un tipo di esecuzione propria della sua condizione. Apparteneva, insomma, all'ambito del diritto privato.

Questa circostanza non impediva che fossero impiegati altri mezzi, benché con non molta frequenza. Valerio Massimo ricorda il caso di Ignazio Mecenio il quale uccide sua moglie con delle bastonate per aver bevuto il vino⁶. Oppure il caso di Publizia e Licinia, le quali, *propinquorum decreto strangulatae sunt*, secondo la stessa fonte, per aver avvelenato i loro mariti, il console Postumio Albino e Claudio Asello⁷. D'altra parte, la morte per inanizione poteva essere applicata agli uomini, ma in questo caso era considerata un privilegio a seconda dell'estrazione sociale. Secondo E. Cantarella questa fu la morte che C. Cornelio ricevette nel carcere nell'anno 280 a.C. per aver mantenuto rapporti omosessuali con un giovane cittadino romano⁸.

II) *L'imprigionamento della donna*

Come abbiamo visto prima, la versione romana della leggenda raccolta da Plinio e da Valerio Massimo ha visto la sostituzione della figura maschile con quella femminile, del padre con la madre. Con ciò, la sensibilità romana non ne risultava offesa. Benché la leggenda fosse alterata, presentava un'elemento strano per il diritto penale romano repubblicano : l'imprigionamento della donna.

La *poena capitis* se applicata alle donne, non era eseguita pubblicamente, giacché lo Stato la delegava al *paterfamilias*⁹. Questo antico principio continuò ad essere applicato sino alla fine della repubblica, pur ammettendo la capacità delittuosa della donna. È strano perciò che alla madre della leggenda fosse imposto di morire in carcere. Il padre o il marito, quest'ultimo per mezzo della *manus mariti*, avrebbero dovuto assumersi la responsabilità di eseguire l'esecuzione. Anche se nei casi in cui la

⁵ A. Frascchetti, *La sepoltura delle Vestali e la città*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Roma, 1984 (*Collection de l'École française de Rome*, 79), p. 97-129.

⁶ Val. Max., VI, 3, 9. Plinio situa questo episodio all'epoca di Romolo; Plin., *NH*, XIV, 13, 89. Secondo E. Cantarella, *op. cit.*, p. 129ss., questa circostanza ha a che vedere con delle primitive credenze romane, secondo le quali il vino aveva nella sua composizione dei principi simili a quelli del seme; la sua ingestione poteva essere considerata come adulterio. In realtà, era il vino puro quello che le donne non potevano bere, questo fatto era dovuto alla loro incapacità di sacrificare, tutto ciò conferma la loro inferiorità politica e religiosa; cf. G. Piccaluga, *Bona Dea : due contributi all'interpretazione del suo culto*, in *SMSR*, 35, 1964, p. 195-237; O. de Cazanove, *Exesto. L'incapacità sacrificielle des femmes à Rome. À propos de Plutarque* Quaest. Rom. 85, in *Phoenix*, 41, 1987, p. 159-73.

⁷ Val. Max., VI, 3, 8; cfr. E. Cantarella, *op. cit.*, p. 140.

⁸ Val. Max., VI, 1, 10; cfr. E. Cantarella, *op. cit.*, p. 144.

⁹ Th. Mommsen, *op. cit.*, III, p. 274ss; J. L. Murga, *op. cit.*, p. 116, n. 139; E. Cantarella, *op. cit.*, p. 129ss.

condannata non aveva nessun familiare che potesse fare ciò, era lo Stato ad avere questa responsabilità¹⁰. Può essere questo il caso della protagonista? Nel racconto non si fa nessuna menzione né del padre né del marito. Questo fatto, anche quello sul tipo di delitto commesso, è un dettaglio che non interessa chi ha tramandato il racconto. Ma se è segnalata la circostanza di essere incarcerata e di essere condannata a morire per inanizione, è perché questi dati mettono in risalto l'atteggiamento della figlia, il cui ruolo, insomma, è fondamentale per la morale della leggenda. Ancora una volta si osserva l'adattamento romano di una leggenda greca. Le conclusioni di ambito giuridico a cui si può arrivare a partire da questo tipo di racconto, devono essere prese con molta cautela.

¹⁰ Sono conosciuti soltanto due casi dove l'esecuzione delle donne è fatta dal magistrato : quello della leggenda della *Pietas*, e quello della figlia di Seiano; cfr. Th. Mommsen, *op. cit.*, I, p. 87, n. 2; II, p. 167, n. 2, III; C. Herrmann, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, Tournai, 1964 (*Coll. Latomus*, 67) p. 75; E. Cantarella, *op. cit.*, p. 146. Val. Max., 6, 3, 7. Gli esempi delle martiri cristiane sono differenti, giacché interviene il delitto religioso (non sacrificare all'imperatore oppure agli dei) questo è considerato di tale gravità da non permettere nessuna distinzione sessuale nelle punizioni applicate; cfr. E. Cantarella, *op. cit.*, p. 147.